

Sono Giorgio
sono uomo
sono cristiano
sono padre
sono italiano

Questo libro, pur traendo ispirazione da esperienze personali dell'autore, è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

L'autore non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autore e non devono essere interpretati come tali.

L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Sergio Della Nina

**SONO GIORGIO
SONO UOMO
SONO CRISTIANO
SONO PADRE
SONO ITALIANO**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025

Sergio Della Nina

Tutti i diritti riservati

Prefazione

Le conoscenze fatte a scuola a volte sono seguite da amicizie che durano nel tempo e così è stato per me e Germano. Io ero la sua insegnante al corso serale del liceo artistico e lui era l'allievo più giovane, infatti aveva la stessa età dei ragazzi del corso regolare. Lui intelligente, simpatico, volenteroso, sempre presente, era l'anima della classe e spesso si è trovato ad aiutare qualche compagno in difficoltà. L'ho sempre ricordato con affetto e quando ci siamo ritrovati, io in pensione e lui con una bellissima famiglia, una moglie fantastica e tre bellissimi figli, due maschi e una femmina, mi è sembrato di riconquistare parte del mio passato, ma anche un po' di famiglia. Ci siamo raccontati aneddoti e abbiamo rievocato tanti momenti del periodo della scuola. È bello avere un amico con cui hai dei ricordi in comune. Ora ci sentiamo abbastanza spesso e lui mi viene a trovare, ma anche

sua moglie Stefania e i suoi figli: Fabio, Claudio e Flavia ai quali sono molto affezionata.

Tempo fa Germano mi disse di aver messo per scritto delle riflessioni introspettive per arrivare ad avere un quadro del proprio io spirituale il più completo possibile, ne fui felice e quando lo lessi ne fui entusiasta. Era come sentirlo parlare, il suo linguaggio era lo stesso di tutti i giorni: chiaro, immediato, puntuale, che esprime sicurezza e sincerità. Il suo linguaggio non ha bisogno di attingere a fonti letterarie perché è sufficiente e completo per dare espressioni a queste riflessioni che gli appartengono completamente. La sua storia è in gran parte la storia della sua famiglia, sia la descrizione delle persone, sia le situazioni riportano la stessa sincerità, in cui si leggono chiaramente gli affetti e il rispetto che tutti hanno sempre adottato reciprocamente. Il tutto trasmette un mondo in cui le sane tradizioni familiari vivono ancora e vengono trasmesse attraverso i personaggi che Germano ci ha fatto incontrare.

Giovanna Casabianca

Sono Giorgio

*Signor Giorgio, per la prossima volta mi
scrive perché dice “sono Giorgio”.*

Il nome

Io sono Giorgio, ma mi chiamo Saverio, ora mi spiego meglio: mio padre ha sempre sostenuto di avermi dato due nomi, Saverio Giorgio.

Saverio sarebbe stato un suo fratello nato morto, purtroppo in quegli anni succedeva frequentemente, e Giorgio era mio nonno materno. Mio nonno era un omino, sarà stato alto un metro e sessanta forse, di corporatura minuta, poi a confronto con i figli spariva ancora di più, un “capino tondo” come diceva mia madre. La calvizia aveva formato una U sulla testa, ma lui quei pochi capelli che gli erano rimasti li teneva talmente corti che quasi sembravano rasati e al mattino quando si lavava il viso dava una passata anche alla testa, cosa che faccio anch’io tutt’oggi. La domenica mattina

alla messa, con camicia e panciotto, la giacca in inverno e immancabile l'orologio da taschino, che mi lasciò in eredità. Di carattere risoluto, il suo aspetto fisico non doveva trarre in inganno, era autorevole e autoritario, quando diceva le cose era come vedere Nando Orfei nel recinto con i leoni, leggeva i classici greci nonostante avesse la terza elementare e la sua filosofia di vita era racchiusa nel pensiero greco areté, la ricerca dell'eccellenza, della virtù. Era favorevole allo sviluppo tecnologico "un attrezzo se lo hanno inventato vuol dire che serve", fu il primo di diversi anni ad aver acquistato una falciatrice per il grano a trazione animale nella piana della provincia, quando mio padre mise su l'impresa edile per conto proprio e aveva dei dubbi sull'acquistare della attrezzatura, il suocero lo spronava. Dopo la messa domenicale, per anni, venivano a prenderlo per portarlo a stimare i bovini, di cui ne era un conoscitore particolare, alla vista sapeva dirti quanto pesava e se trattata come diceva lui quanto latte arrivava a fare. Era una cultura della loro famiglia, alcuni suoi fratelli erano andati in America latina dove aveva-

no messo un allevamento di bovini, al tempo, dei più grandi al mondo. Poi all'allevamento aggiunsero il mattatoio ed infine il macello, chiamarono anche lui per contribuire allo sviluppo dell'azienda, considerandolo un elemento prezioso con la sua conoscenza dei bovini, ma dopo poco tempo volle rientrare in Italia, non riuscì ad ambientarsi in quel benessere con il pensiero della famiglia in difficoltà quaggiù, e i discorsi dei fratelli su come lui poteva da lì sostenere la famiglia non li digeriva, a prova di quello che riguarda l'azienda a San Paolo c'è un quartiere che porta il loro cognome.

Quando i miei mi aspettavano decisero di chiamarmi Saverio, ma al momento della mia nascita mio nonno Giorgio mandò a dire a mia madre che era nato Giorgio. Quindi per non fare torto ai nonni mi misero ambedue i nomi. In casa sono sempre stato chiamato Giorgio, mentre a scuola Saverio, dato che era il primo nome, secondo voi nella campagna toscana degli anni '70 mi avranno preso in giro con due nomi così?

Mia nonna paterna la chiamavano tutti Dina, Giusti di cognome, donna umile, vissuta sempre in campagna e purtroppo ammalata per gran parte della sua vita, sposata negli anni '20 con mio nonno si spense nell'84.

Una donna alta per la sua generazione, più alta del marito, di fisico esile, anche da giovane non doveva avere delle grandi forme, ma aveva un viso e un collo allungati, e con questa corporatura slanciata assomigliava ad una donna di Modì. Io l'ho conosciuta ammalata e vecchia, con una pelle tipica dei vecchi, trasparente e quasi vetrinea, con i capelli lisci grigi e sempre legati dietro in un ciuffo da noi chiamato a cipolla, nelle foto che la ritraggono da più giovane di come la ricordo io, sembra più alta di quello che era, una figura esile come ho già detto.

Dopo tutti quegli anni di malattia l'ultimo periodo rimase a letto, e le sue ultime parole furono: "Ho da i' al comodo a caa!"

Che tradotto: "Devo andare al bagno a defecare."